

PAROLA E SANDALI PER STRADA



Noi, NO

Il contenzioso tra Dio e Cesare nell'obiezione di coscienza

di Lucia Lafratta
della Redazione di MC

Il diritto di obiettare

Riunione di redazione per il prossimo numero di MC: la legge per l'uomo e non l'uomo per la legge, «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27).

Dovremo affrontare il tema dell'obiezione di coscienza, dico, memore delle interminabili discussioni, davanti a un bicchiere di latte e una brioche, con i compagni d'università, quando era chiaro cosa fossero legge e diritto, cosa fosse la coscienza, a quali leggi si dovesse obiettare in nome del rispetto per i propri principi. E ricordando la gioia della sottoscrizione della convenzione tra la Caritas Italiana e il Ministero della difesa per l'impiego di obiettori di coscienza in servizio civile. Era l'anno 1977, erano trascorsi cinque anni dall'approvazione della legge che riconosceva il diritto all'obiezione di coscienza, dopo che giovani e meno giovani, compresi alcuni sacerdoti, si erano giocati tutto o quasi perché fosse possibile dire ufficialmente, chiaramente, senza se e senza ma, che la coscienza di alcuni, magari ancora pochi, reclamava il diritto di obiettare al dovere di imparare ad usare le armi. Noi no, non

vogliamo imparare, perché non vogliamo usare mai e poi mai le armi, per qualsivoglia motivo. Quella coscienza non chiedeva di spassarsela altrimenti che servendo la patria, come si diceva; chiedeva di servire quella stessa patria, e magari anche il proprio Dio, nel servizio ai bambini in difficoltà, nell'assistenza agli anziani soli, nella condivisione della vita con i coetanei mangiati dall'eroina.

Fu una stagione ricca di progetti, di attività, di comunione di ideali, nella costante ricerca di capire cosa fosse questo Dio, cosa volesse da noi, quali semi avesse piantato nei nostri cuori e come potevamo noi farli germogliare e crescere e farli irrobustire. Molti ragazzi nostri coetanei fecero la scelta del servizio civile. Obiettarono, e non tutti i padri la presero bene. Con le madri andò meglio: riescono a sintonizzarsi sulle frequenze emotive dei figli, a volte, e poi averli vicini a casa faceva la differenza. Il tempo è passato, la legge sull'obiezione di coscienza ha mostrato limiti e pecche, è stata trasformata in uno strumento senza significato, senza anima, senza vita. Gli obiettori sono diventati quelli che Paolo Cevoli, nei panni dell'assessore alle varie ed eventuali Palmiro Cangini, ha messo alla berlina, insieme con gli enti pubblici, soprattutto i comuni, che hanno cavalcato l'onda per avere, senza spendere, personale per tappare buchi e garantire servizi. Fino al giorno in cui il servizio militare non è stato più obbligatorio. Fine dell'obiezione di coscienza come l'avevamo conosciuta e, soprattutto e per fortuna, fine di come l'avevamo stigmatizzata.

Remember Caorso

Primi anni Ottanta, qualcuno di noi cominciava a lavorare, fu allora che nacquero le prime domande sull'uso del denaro che, poco ma nostro, ci passava per le mani. Cosa ne fa lo stato di questo denaro che versiamo diligentemente con le tasse? Alcuni gruppi, che riunivano cattolici e non, cominciarono ad andare a fondo alla questione e giunsero alla conclusione che una percentuale dei nostri soldi veniva utilizzata per scopi che cozzavano con la coscienza. Non volevamo contribuire alla corsa agli armamenti: nacque l'obiezione fiscale alle spese militari, tutto chiaro, tutto alla luce del sole. Non era solo questione di non volere destinare piccola parte dei nostri guadagni alle armi, era sempre questione che tirava in ballo 'sta benedetta coscienza, che dettava regole ben più rigide e ineludibili di quelle scritte da mano d'uomo e di legislatore democristiano. E così s'andava un sabato al mese, noi che ci dichiaravamo cattolici, a pregare silenziosamente fuori da una base militare dove si trovavano i tornado, aerei militari cacciabombardieri; era dalle parti di Piacenza e la polizia ci aveva schedati, presi i numeri di targa delle nostre auto, ci seguiva, abbastanza discretamente, da



lontano. Dopo anni, ripensando a quei giorni, il pensiero va a quei giovani militari che erano costretti a pomeriggio, penso per loro interminabili, tenendo d'occhio gente che, senza scomporsi e a lungo, restava silenziosamente in preghiera.

Allargare la prospettiva

Prendemmo sul serio le parole di don Lorenzo Milani (quando si dice che alla coscienza non si può mettere il bavaglio, sia pure il santo bavaglio di santa madre Chiesa) che ci spronava a considerare l'ipotesi - per lui una certezza - che l'obbedienza non fosse più una virtù. Ancora e sempre la coscienza. Non un privilegio del singolo, non un sentimento buono (quanta sofferenza in nome della bontà!), non una facile scappatoia per scansare problemi e doveri, per giustificare il mancato rispetto della legge divina e umana. Piuttosto una responsabilità nei confronti della vita, della società, della chiesa. Ecco, questa nostra chiesa, questa nostra famiglia, come quella di sangue amata e odiata: per quel suo volerci sempre dire cosa "deve" dirci la nostra coscienza, come una madre, e parlo a ragion veduta, che non riesce ad accettare che i figli crescano e pretende di continuare a stabilire cosa debbano e non debbano fare e, prima ancora, cosa debbano e non debbano pensare. Questa nostra madre un po' ci fa arrabbiare e molto ci indispettisce quando, nelle imprescindibili battaglie per il rispetto della vita, appellandosi alla coscienza del cristiano, dimentica di ricordare che si combatte per la vita non solo difendendola fin dal suo primo battito nell'utero di ogni donna.

Si combatte anche non chiudendo gli occhi davanti a quelle leggi - regolarmente approvate dai governanti - che rendono i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, se da esse ne può venire un vantaggio all'istituzione. Facendo sentire la propria voce, chiara e forte, quando a tenere in non cale i principi della coscienza cristiana sono coloro che hanno il potere di elargire benefici e sovvenzioni. Applicando quel che dice il catechismo della chiesa cattolica: «Il cittadino è obbligato in coscienza a non seguire le prescrizioni delle autorità civili quando tali precetti sono contrari alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo. Il rifiuto d'obbedienza alle autorità civili, quando le loro richieste contrastano con quelle della retta coscienza, trova la sua giustificazione nella distinzione tra il servizio di Dio e il servizio della comunità politica. "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Mt 22,21). "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At 5,29)».